

U: WEEK END CINEMA



Una scena dal film
«Stop the Pounding Heart»

Storie dal sud dell'America

Minervini conclude un'ideale e bellissima trilogia texana

STOP THE POUNDING HEART

Regia di Roberto Minervini

Con Sara Carlson, Colby Trichell
Italia-Usa 2013
I Wonder Picture

DARIO ZONTA

CI SONO STORIE PERSONALI E PROFESSIONALI CHE IN ITALIA DISCONOSCIAMO, ANCHE QUANDO I PROTAGONISTI, NOSTRI CONNAZIONALI, DOPO MILLE TRAVERSIE RIESCONO AD OTTENERE UN'AFFERMAZIONE SULLA SCENA INTERNAZIONALE. Tra queste storie spicca quella di Roberto Minervini, regista di tre film che hanno fatto il giro del mondo. L'ultimo, *Stop the Pounding Heart*, è andato a Cannes, nella selezione ufficiale, Fuori Concorso. È un film di rara bellezza, capace di portarci un'esperienza autentica e reale. Terzo di un'ideale trilogia texana, dopo *The Passage* e *Low Tide*, racconta la storia di una giovane ragazza, Sara, figlia di una numerosissima famiglia presbiteriana di una comunità rurale del Sud degli Stati Uniti

votata alla stretta interpretazione dei dettami biblici, e di un ragazzo suo coetaneo, Colby, un dolce e timido bull rider. Personaggi reali in contesti reali, ripresi e raccontati da Minervini con sensibilità e rispetto, alla ricerca di una storia che si compie sotto i suoi e i nostri occhi, senza l'invasività di una scrittura stabilita a priori.

Quel che vediamo è il compiersi naturale di un melodramma sudista tra precetti religiosi che castrano lo slancio di una giovane donna e gli imperativi macho a cui deve adeguarsi l'animo di un ragazzo sensibile. Preghiere, birre, armi, rodeo, fiere, steccati, pascoli: il Texas e le sue contraddizioni, viste come mai prima dall'occhio di uno straniero dall'incredibile talento.

All'ultimo festival di Torino ha vinto il Gran Premio della Giuria nella sezione internazionale dei documentari, li l'abbiamo visto, innamorandoci del film e del suo regista. Timido e forte, umile e coraggioso, ci è sembrato, benché giovane, avesse una vita vissuta. Eccola.

Marchigiano, figlio di un'impiegata comunale e un agente di commercio con il sogno del

teatro e fondatori, nonché attori, della compagnia teatrale «Voltiamo pagina». Soldi pochi, obbligata la scelta di studiare economia e commercio. È il '96, il lavoro non si trova e Roberto va in Spagna per uno stage non pagato alla Camera di commercio italiana di Madrid. Sei mesi durissimi, tira la cinghia e nelle ultime settimane mangia alla mensa della Croce Rossa. Poi l'assunzione. Di giorno lavora, di notte «sogna» e canta in una rock band e fonda una piccola casa discografica.

Per viver meglio, sapendo le lingue imparate nelle vacanze-studio, sceglie di lavorare in una società di consulenza aziendale americana, con sede a Roma dove fa un corso di cinema con un regista dissidente russo. Inquieto chiede un trasferimento a New York dove ha la ragazza, poi sua moglie. L'esperienza come lavoratore in solitaria nella Grande Mela del people traffic è difficile, unica consolazione la programmazione del Film Forum. Siamo nel settembre del 2001. Otto giorni dopo l'attentato alle Torri Gemelle, Minervini perde il lavoro (l'ufficio della società è crollato con tutto il resto), ma lo Stato di New York lo considera una «vittima dell'11 Settembre» e lo compensa con 18 mesi di stipendio pieno. Il segnale è chiaro: basta con l'economia e la finanza. Con i soldi si paga un Master in Media Studies alla New York University, frequenta i corsi di Donat A. Pennebaker (regista di *Don't Look Back* su e con Bob Dylan) e studia con David Turnley, grande fotoreporter vincitore del premio Pulitzer nel 1990 per il suo lavoro in Cina. Si trasferisce a Manila e poi va a Houston, fa mille lavori, anche nell'edilizia, tra cui il rinnovamento di un motel in un paesino sperduto dell'Alabama e si specializza nella conversione di vecchie case in abitazioni eco-sostenibili, sua attuale attività. La suocera si ammala e lui decide di imbracciare la macchina da presa. *The passage* è il suo primo film. Ecco, un novello Jack London con la macchina da presa. Ne sentiremo parlare. Cercate *Stop the Pounding Heart*, distribuito da I Wander un po' qua e un po' là. Da uno così possiamo aspettarci solo un grande cinema.

Quando il «blu» diventa tossico

Blanchett strepitosa nel ruolo di una nuova povera nevrotica

BLUE JASMINE

Regia di Woody Allen

con Cate Blanchett, Sally Hawkins, Peter Sarsgaard, Alec Baldwin, James Stuhlbarg
Usa, 2013 - Distribuzione: Warner Bros

AL. C.

INCONTRIAMO JASMINE (POI VEDREMO PERCHÉ «BLUE») SU UN AEREO CHE LA PORTA DA NEW YORK A SAN FRANCISCO. Non ci risulta simpatica, tutt'altro: attacca un bottone tremendo alla vicina di posto e capiamo subito che è una nevrotica compulsiva. Sta andando a trovare una sorella che proprio sorella non è: sono state entrambe adotta-

te, ma Jasmine ha solo lei al mondo. A New York ha lasciato un marito imbroglione in galera e una situazione economica in frantumi. Una volta in California - terra che, in un film di Woody Allen, è il corrispettivo del pianeta Marte nella fantascienza anni 50 - riuscirà a distruggere anche la vita di Ginger, la sorella di cui sopra, e di tutti coloro che avranno la sventura di incontrarla.

«Jasmine» in inglese significa «gelsomino», ma l'aggettivo «blue» può voler dire anche «triste» (da cui il blues...) quindi il titolo del film è tutt'altro che floreale. Siamo di fronte a uno dei lavori più amari nell'ormai sterminata filmografia di Woody Allen, dove pure non mancano i momenti tetti, da *Interiors* in poi. Fin troppo facile, anche se giusto, leggere *Blue Jasmine* come «il film di Woody Allen sulla crisi economica». Lo è, ma è prima di tutto il ritratto di una donna «tossica», di una sorta di genio del Male che riesce a rendere invivibili anche le vite altrui. La sua assoluta mancanza di adattabilità alla condizione di «nuova povera» è anche, da parte di Woody, ferocemente autoironica: come per lui è difficile uscire - fisicamente e mentalmente - dalle zone «bene» di Manhattan, così per il suo personaggio l'assenza di privilegi sembra un insulto personale. Cate Blanchett al di là di ogni aggettivo: gigantesca.

Un fantasma ingombrante

Storia di Grazia incapace di elaborare il lutto fraterno

IL SUD È NIENTE

Regia di Fabio Mollo

con Miriam Karikvist, Vinicio Marchioni, Alessandra Costanzo, Valentina Lodovini
Italia, 2013 - Distribuzione: Istituto Luce/Cinecittà

AL. C.

NON AVEVAMO LETTO LA TRAMA (A VOLTE È UN BENE) E ABBIAMO PASSATO I PRIMI DIECI MINUTI DEL FILM A CHIEDERCI SE FOSSE MASCHIO O FEMMINA. Parliamo di Grazia, la protagonista di *Il Sud è niente* (e ora che abbiamo detto il suo nome l'avete capito: sì, è femmina). Non è un dettaglio di poco conto, né è dovuto a un nostro momentaneo disorientamen-

Douglas fa scintille tra lustrini e paillette

DIETRO I CANDELABRI

Regia di Steven Soderbergh

con Michael Douglas, Matt Damon, Debbie Reynolds, Dan Aykroyd
Usa, 2013 - Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

NEGLI ANNI 50 E 60 L'ARTISTA PIÙ PAGATO D'AMERICA NON ERA ELVIS PRESLEY, NÉ JOHN WAYNE: ERA VALENTINO LIBERACE. Nato nel 1919 da padre italiano e madre polacca (il suo primo nome era Wladziu), questo bizzarro pianista/performer era adorato da tutti e i suoi concerti mandavano in deliquio tutte le donne degli States. Rivedendolo oggi, la sua ambiguità sessuale appare lampante, ma all'epoca dichiararsi gay era inconcepibile e i suoi impresari non mancavano mai di inventargli delle fidanzate ad uso e consumo del pubblico. La stessa cosa, negli stessi anni, accadeva con Rock Hudson.

Affidare il ruolo di colui che, oggi, è un'icona gay al punto di essere citato in un brano di Lady Gaga (*Dance In The Dark*) a un divo molto, ma mooolto eterosessuale come Michael Douglas poteva essere una scommessa insensata. Soderbergh ebbe l'idea anni fa, sul set di *Traffic*, quando lo vide esibirsi in una strepitosa imitazione di Liberace. Ma un conto è imitare un personaggio famoso per far ridere gli amici, tutt'altro è interpretarlo senza limitarsi alla macchietta. Il risultato è miracoloso. Douglas offre una performance da Oscar, sempre che il film possa concorrere ai premi: negli Stati Uniti è andato direttamente in tv, lo scorso 26 maggio, dopo la presentazione in concorso a Cannes. *Dietro i candelabri* è infatti, tecnicamente, un tv-movie prodotto dal canale Hbo. Soderbergh ha raccontato che a Hollywood nessuno voleva produrlo perché «troppo gay». Ennesima prova del fatto che la tv americana, in questi anni, è molto più coraggiosa e sperimentale del cinema.

Il film non esplora tutta la vita di Liberace: si concentra sul rapporto con Scott Thurson (Matt Damon), che dal 1977 in poi fu suo assistente factotum e suo amante. Molto divertente nella descrizione dello show-business, diventa doloroso e commovente per come racconta la solitudine di un artista costretto a nascondere la propria identità profonda. In ultima analisi, è quasi un film di denuncia sullo stordimento dello star-system. Douglas e Damon sono straordinari anche nelle roventi scene di sesso, e intorno a loro c'è un coro di caratteristi formidabili. Il più impressionante è l'ex bello Rob Lowe, nei panni di un chirurgo plastico alla Frankenstein.

to: Grazia è una diciottenne che si veste da maschio e si comporta come tale, probabilmente per riempire un vuoto incolmabile. Il suo fratello maggiore, Pietro, non c'è più da molti anni. In famiglia tutti le hanno detto che è morto annegato, ma Grazia non ci crede. Continua a vederlo dovunque, manco fosse il fantasma di Jim Morrison. La sua identità irrisolta (sessualmente e psicologicamente) è la conseguenza di un lutto non elaborato. Soprattutto a causa del silenzio che la circonda: un padre (gestore di una pescheria) che non sa comunicare con lei, una nonna che sembra l'unica capace di capirla (ma in modo ancestrale, in qualche misura pre-verbale).

Se dovessimo trovare una formula per descrivere *Il Sud è niente*, dovremmo parlare di realismo magico. Pur avendo una forte connotazione quasi documentaristica (l'ambientazione calabrese, il dialetto, le facce) il film ha un tono fiabesco. Si tratta di un equilibrio sempre difficile da raggiungere, ma l'esordiente Fabio Mollo, 33 anni, lo padroneggia con una sicurezza encomiabile. Siamo di fronte a uno dei migliori esordi italiani degli ultimi anni. La protagonista, anche lei esordiente, si chiama Miriam Karikvist ed è mezza calabrese e mezza svedese. Vinicio Marchioni e Valentina Lodovini le fanno, sportivamente, da spalle.